

La Traviata

di *Francesco Maria Piave*

Edizione di riferimento:
in *Il teatro italiano*, vol. V. *Il libretto del melodra-
ma dell'Ottoceno*, a cura di Cesare Dapino, Ei-
naudi, Torino 1984

Sommario

Atto primo	3
Atto secondo	14
Atto terzo	38

LA TRAVIATA

PERSONAGGI

VIOLETTA VALÉRY (soprano)
FLORA BERVOIX (mezzosoprano)
ANNINA (soprano)
ALFREDO GERMONT (tenore)
GIORGIO GERMONT, suo padre (baritono)
GASTONE, visconte di Letorières (tenore)
Il barone DOUPHOL (baritono)
Il marchese D'OBIGNY (basso)
Il dottor GRENVIL (basso)
GIUSEPPE, servo di Violetta (basso)
UN DOMESTICO di Flora (basso)
UN COMMISSARIO (tenore)

SIGNORE E SIGNORI amici di Violetta e Flora - MATTADORI
- PICCADORI - ZINGARE - SERVI di Violetta e di Flora,
MASCHERE, ECC.

Scena: Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa.

Il I atto succede in agosto, il II in gennaio, il III in
febbraio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Salotto in casa di Violetta. Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il barone e Flora al braccio del marchese.

PRIMO CORO

Dell'invito trascorsa è già l'ora...
Voi tardaste...

SECONDO CORO Giocammo da Flora,
e giocando quell'ore volâr.

VIOLETTA (*andando loro incontro*)

Flora, amici, la notte che resta
d'altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa...

FLORA E MARCHESE

E goder voi potrete?

VIOLETTA Lo voglio;

al piacere m'affido, ed io soglio
con tal farmaco i mali sopir.

TUTTI

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

SCENA SECONDA

Detti, il visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont.

Servi affaccendati intorno alla mensa.

GASTONE (*entrando con Alfredo*)

In Alfredo Germont, o signora,
ecco un altro che molto vi onora;
pochi amici a lui simili sono.

VIOLETTA (*dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia*)

Mio visconte, merce' di tal dono.

MARCHESE

Caro Alfredo...

ALFREDO Marchese...

(*Si stringono la mano*).

GASTONE (*ad Alfredo*) T'ho detto:

l'amistà qui s'intreccia al diletto.
(*I servi frattanto avranno imbandito le vivande*).

VIOLETTA (*ai servi*)

Pronto è il tutto?
(*Un servo accenna di sì*).

Miei cari, sedete:

è al convito che s'apre ogni cor.

TUTTI

Ben diceste... le cure segrete
fuga sempre l'amico licor.
(*Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il marchese ed il barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi*):

GASTONE (*piano, a Violetta*)

Sempre Alfredo a voi pensa.

VIOLETTA

Scherzate?

GASTONE

Egra foste, e ogni dì con affanno
qui volò, di voi chiese.

VIOLETTA

Cessate.

Nulla son io per lui.

GASTONE

Non v'inganno.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

Vero è dunque?... onde è ciò?... nol comprendo.

ALFREDO (*sospirando*)

Sì, egli è ver.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

Le mie grazie vi rendo.

Voi, barone, non feste altrettanto...

BARONE

Vi conosco da un anno soltanto.

VIOLETTA

Ed ei solo da qualche minuto.

FLORA (*piano al barone*)

Meglio fora se aveste taciuto.

BARONE (*piano a Flora*)

M'è increscioso quel giovin...

FLORA

Perché?

A me invece simpatico egli è.

GASTONE (*ad Alfredo*)

E tu dunque non apri piú bocca?

MARCHESE (*a Violetta*)

È a madama che scuoterlo tocca...

VIOLETTA (*mesce ad Alfredo*)

Sarò l'Ebe che versa.

ALFREDO (*con galanteria*)

E ch'io bramo

immortal come quella.

TUTTI

Beviamo.

GASTONE

O barone, né un verso, né un viva
troverete in quest'ora giuliva?

è il gaudio dell'amore;
è un fior che nasce e muore,
né piú si può goder.
Godiam... c'invita un fervido
accento lusinghier.

TUTTI

Godiam... la tazza e il cantico
la notte abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dí.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

La vita è nel tripudio.

ALFREDO (*a Violetta*)

Quando non s'ami ancora.

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

Non dite a chi l'ignora.

ALFREDO (*a Violetta*)

È il mio destin cosí...

TUTTI

Godiam... la tazza e il cantico
la notte abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dí.
(*S'ode musica dall'altra sala*).
Che è ciò?

VIOLETTA Non gradireste ora le danze?

TUTTI

Oh, il gentil pensier!... tutti accettiamo.

VIOLETTA

Usciamo dunque...
(*S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è colta da subito pallore*).

Ohimè!...

TUTTI

Che avete?...

VIOLETTA

Nulla,

nulla.

TUTTI Che mai v'arresta...

VIOLETTA Usciamo...

(Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere).

Oh Dio!...

TUTTI

Ancora!...

ALFREDO Voi soffrite?

TUTTI Oh ciell!... ch'è questo?

VIOLETTA

Un tremito che provo... Or là passate...

(Indica l'altra sala).

Tra poco anch'io sarò...

TUTTI Come bramate.

(Tutti passano all'altra sala, meno Alfredo che resta indietro).

SCENA TERZA

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIOLETTA *(guardandosi allo specchio)*

Oh qual pallor!...

(Volgendosi, s'accorge d'Alfredo).

Voi qui!...

ALFREDO

Cessata è

l'ansia

che vi turbò?

VIOLETTA Sto meglio.

ALFREDO Ah, in cotal guisa

v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura

dell'esser vostro...

VIOLETTA E lo potrei?

ALFREDO Se mia

foste, custode io veglierei pe' vostri

soavi dí.

VIOLETTA Che dite?... ha forse alcuno
cura di me?

ALFREDO (*con fuoco*)

Perché nessuno al mondo
v'ama...

VIOLETTA Nessun?

ALFREDO Tranne sol io.

VIOLETTA (*ridendo*) Gli è vero!...
sí grande amor dimenticato avea...

ALFREDO

Ridete?... e in voi v'ha un core?...

VIOLETTA

Un cor?... sí... forse... e a che lo richiedete?

ALFREDO

Ah, se ciò fosse, non potreste allora
celiar.

VIOLETTA

Dite davvero?...

ALFREDO

Io non v'inganno.

VIOLETTA

Da molto è che mi amate?

ALFREDO

Ah sí, da un anno.

Un dí, felice, eterea,
mi balenaste innante,
e da quel dí tremante
vissi d'ignoto amor.
Di quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

VIOLETTA

Ah, se ciò è ver, fuggitemi...
Solo amistade io v'offro:
amar non so, né soffro
un cosí eroico amor.
Io sono franca, ingenua;

altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

GASTONE (*si presenta sulla porta di mezzo*)

Ebben?... che diavol fate?

VIOLETTA

Si folleggiava...

GASTONE Ah! ah!... sta ben... restate.

(*Rientra*).

VIOLETTA (*ad Alfredo*)

Amor dunque non piú... Vi garba il patto?

ALFREDO

Io v'obbedisco... Parto...

(*Per andarsene*).

VIOLETTA A tal giungeste?

(*Si toglie un fiore dal seno*).

Prendete questo fiore.

ALFREDO

Perché?

VIOLETTA Per riportarlo...

ALFREDO (*tornando*) Quando?

VIOLETTA Quando

sarà appassito.

ALFREDO Oh ciel! domani...

VIOLETTA Ebbene,

domani.

ALFREDO (*prende con trasporto il fiore*)

Io son felice!

VIOLETTA

D'amarmi dite ancora?

ALFREDO (*per partire*) Oh, quanto v'amo!...

VIOLETTA

Partite?

ALFREDO

(*tornando a lei e baciandole la mano*)

Parto.

VIOLETTA Addio.
ALFREDO Di piú non bramo.
 (*Esce*).

SCENA QUARTA

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati
dalle danze.

TUTTI

Si ridesta in ciel l'aurora,
e n'è forza di partir;
merce' a voi, gentil signora,
di sí splendido gioir.
La città di feste è piena,
volge il tempo dei piacer;
nel riposo ancor la lena
si ritempri per goder.
(Partono dalla destra).

SCENA QUINTA

Violetta sola.

VIOLETTA

È strano!... è strano!... in core
scolpiti ho quegli accenti!
Saria per me sventura un serio amore?
Che risolvì, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia
ch'io non conobbi, essere amata amando!...
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio?
Ah, fors'è lui che l'anima

solinga ne' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!...
Lui che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese,
destandomi all'amor.
A quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.
A me fanciulla, un candido
e trepido desire
quest'effigiò dolcissimo
signor dell'avvenire,
quando ne' ciel il raggio
di sua beltà vedea,
e tutta me pascea
di quel divino error.
Sentia che amore è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor!
(Resta concentrata un istante, poi dice)
Follie!... follie!... delirio vano è questo!...
Povera donna, sola,
abbandonata in questo
popoloso deserto
che appellano Parigi,
che spero or piú?... Che far degg'io!... Gioire,
di voluttà nei vortici perire.
Sempre libera degg'io
folleggiar di gioia in gioia,
vo' che scorra il viver mio
pei sentieri del piacer.
Nasca il giorno, o il giorno muoia,

sempre lieta ne' ritrovi
a dilette sempre nuovi
dee volare il mio pensier.
(*Entra a sinistra*).

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Casa di campagna presso Parigi. Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano, due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per scrivere.

ALFREDO (*deponendo il fucile*)

Lunge da lei per me non v'ha diletto!
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, onori,
e le pompose feste
ove, agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
tutto scorda per me. Qui presso a lei
io rinascere mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
io voglio a te fedel,
dell'universo immemore
io vivo quasi in ciel.

SCENA SECONDA

Detto ed Annina in arnese da viaggio.

ALFREDO

Annina, donde vieni?

ANNINA

Da Parigi.

ALFREDO

Chi tel commise?

ANNINA

Fu la mia signora.

ALFREDO

Perché?

ANNINA

Per alienar cavalli, cocchi,
e quanto ancor possiede.

ALFREDO

Che mai sento!

ANNINA

Lo spendio è grande a viver qui solinghi...

ALFREDO

E tacevi?

ANNINA

Mi fu il silenzio imposto.

ALFREDO

Imposto!... or v'abbisogna?...

ANNINA

Mille luigi.

ALFREDO

Or vanne... andrò a Parigi.

Questo colloquio ignori la signora.

Il tutto valgo a riparare ancora.

(*Annina parte*).

SCENZA TERZA

Alfredo solo.

ALFREDO

O mio rimorso! O infamia!
Io vissi in tale errore!
Ma il turpe sonno a frangere
il ver mi balenò.
Per poco in seno acquetati,
o grido dell'onore;
m'avrai sicuro vindice;
quest'onta laverò.
(*Esce*).

SCENZA QUARTA

Violetta, ch'entra con alcune carte, parlando con Annina, poi Giuseppe a tempo.

VIOLETTA

Alfredo?

ANNINA Per Parigi or or partiva.

VIOLETTA

E tornerà?

ANNINA Pria che tramonti il giorno...

Dirvel m'impose...

VIOLETTA È strano!

GIUSEPPE (*presentandole una lettera*)

Per voi...

VIOLETTA (*la prende*)

Sta bene. In breve
giungerà un uom d'affari... entri all'istante.
(*Annina e Giuseppe escono*).

SCENA QUINTA

Violetta, quindi il signor Germont introdotto da Giuseppe che avanza due sedie e parte.

VIOLETTA (*leggendo la lettera*)
Ah, ah, scopriva Flora il mio ritiro!...
E m'invita a danzar per questa sera!
Invan m'aspetterà...
(*Getta il foglio sul tavolino e siede*).

GIUSEPPE È qui un signore...

VIOLETTA
Ah! sarà lui che attendo.
(*Accenna a Giuseppe d'introdurlo*).

GERMONT
Madamigella Valéry?

VIOLETTA Son io.

GERMONT
D'Alfredo il padre in me vedete!
VIOLETTA (*sorpresa, gli accenna di sedere*)
Voi!

GERMONT (*sedendo*)
Sì, dell'incauto, che a ruina corre,
ammaliato da voi.

VIOLETTA (*alzandosi risentita*)
Donna son io, signore, ed in mia casa;
ch'io vi lasci assentite,
più per voi che per me.
(*Per uscire*).

GERMONT (Quai modi!) Pure...

VIOLETTA
Tratto in error voi foste.
(*Torna a sedere*).

GERMONT De' suoi beni
dono vuol farvi...

- VIOLETTA Non l'osò finora...
Rifiuterei.
- GERMONT (*guardandosi intorno*)
Pur tanto lusso...
- VIOLETTA A tutti
è mistero quest'atto... A voi nol sia.
(*Gli dà le carte*).
- GERMONT (*dopo averle scorse coll'occhio*)
Ciel! che discopro! D'ogni vostro avere or volete spogliarvi?
Ah, il passato perché, perché v'accusa?
- VIOLETTA (*con entusiasmo*)
Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio
lo cancellò col pentimento mio.
- GERMONT
Nobili sensi invero!
- VIOLETTA Oh, come dolce
mi suona il vostro accento!
- GERMONT (*alzandosi*) Ed a tai sensi
un sacrificio chieggo...
- VIOLETTA (*alzandosi*) Ah no, tacete...
Terribil cosa chiedereste certo...
Il prevedi... v'attesi... era felice
troppo...
- GERMONT D'Alfredo il padre
la sorte, l'avvenire domanda or qui
de' suoi due figli.
- VIOLETTA Di due figli!
- GERMONT Sì.
Pura siccome un angelo
Iddio mi die' una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovane,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo

che lieti ne rendea...
Deh, non mutate in triboli
le rose dell'amor.
Ai preghi miei resistere
non voglia il vostro cor.

VIOLETTA

Ah, comprendo... dovrò per alcun tempo
da Alfredo allontanarmi... doloroso
fora per me... pur...

GERMONT Non è ciò che chiedo.

VIOLETTA

Cielo, che più cercate?... offersi assai!

GERMONT

Pur non basta...

VIOLETTA Volete che per sempre
a lui rinunzi?

GERMONT È d'uopo!...

VIOLETTA Ah, no... giammai!

Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto?
Che né amici, né parenti
io non conto tra i viventi?
E che Alfredo m'ha giurato
che in lui tutto io troverò?
Non sapete che colpita
d'atro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Ch'io mi separi da Alfredo?,
Ah, il supplizio è sì spietato,
che morir preferirò.

GERMONT

È grave il sacrificio,
ma pur tranquilla udite...
Bella voi siete e giovane...
Col tempo...

VIOLETTA Ah, più non dite...
V'intendo... m'è impossibile...
Lui solo amar vogl'io.

GERMONT
Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom...

VIOLETTA (*colpita*) Gran Dio!

GERMONT
Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fuggate,
fia presto il tedio a sorgere...
Che sarà allor?... pensate...
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti!
Poiché dal ciel non furono
tai nodi benedetti

VIOLETTA
È vero!

GERMONT Ah, dunque sperdasi
tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
l'angiol consolatore...
Violetta, deh, pensateci,
ne siete in tempo ancor.
È Dio che ispira, o giovine
tai detti a un genitor.

VIOLETTA (*con estremo dolore*)
(Così alla misera - ch'è un dì caduta,
di più risorgere - speranza è muta!
Se pur benefico - le indulga Iddio,
l'uomo implacabile - per lei sarà).
(A Germont, *piangendo*)
Dite alla giovine - sì bella e pura
ch'avvi una vittima - della sventura,
cui resta un unico - raggio di bene...
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GERMONT

Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggo,
è il sacrificio - ch'ora ti chieggo.
Sento nell'anima - già le tue pene;
coraggio... e il nobile - cor vincerà.

(Silenzio).

VIOLETTA

Or imponete.

GERMONT Non amarlo ditegli.

VIOLETTA

Nol crederà.

GERMONT Partite.

VIOLETTA Seguirammi.

GERMONT

Allor...

VIOLETTA

Qual figlia m'abbracciate... forte
così sarò.
(S'abbracciano).

Tra breve ei vi fia reso,
ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
di colà volerete.

(Indicandogli il giardino, va per scrivere).

GERMONT

Che pensate?

VIOLETTA

Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GERMONT

Generosa!... e per voi che far poss'io?

VIOLETTA *(tornando a lui)*

Morrò!... la mia memoria
non fia ch'ei maledica,
se le mie pene orribili
vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
ch'io consumai d'amor...
Che sarà suo fin l'ultimo
sospiro del mio cor.

GERMONT

No, generosa, vivere,
e lieta voi dovrete,
merce' di queste lagrime
dal cielo un giorno avrete;
premiato il sacrificio
sarà del vostro amor;
d'un'opra così nobile
sarete fiera allor.

VIOLETTA

Qui giunge alcun! partite!...

GERMONT

Ah, grato v'è il cor mio!...

VIOLETTA

Non ci vedrem più forse...
(*S'abbracciano*).

(*a due*)

Siate felice... Addio!...
(*Germont esce per la porta del giardino*).

SCENA SESTA

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

VIOLETTA

Dammi tu forza, o cielo!
(*Siede, scrive, poi suona il campanello*).

ANNINA

Mi richiedeste?

VIOLETTA

Sì, reca tu stessa
questo foglio...

(*Annina ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa*).

VIOLETTA

Silenzio... va' all'istante.
(*Annina parte*).

Ed ora si scriva a lui...

Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?
(*Scrive e poi suggella*).

ALFREDO (*entrando*)

Che fai?

VIOLETTA (*nascondendo la lettera*)

Nulla.

ALFREDO

Scrivervi?

VIOLETTA (*confusa*)

Sì... no...

ALFREDO Qual turbamento!... a chi scrivervi?

VIOLETTA

A te...

ALFREDO

Dammi quel foglio.

VIOLETTA

No, per ora...

ALFREDO

Mi perdona... son io preoccupato.

VIOLETTA (*alzandosi*)

Che fu?

ALFREDO Giunse mio padre...

VIOLETTA

Lo vedesti?

ALFREDO

Ah no: severo scritto mi lasciava...

Però l'attendo, t'amerà in vederti.

VIOLETTA (*molto agitata*)

Ch'ei qui non mi sorprenda...

Lascia che m'allontani... tu lo calma...

(*mal frenando il pianto*)

Ai piedi suoi mi getterò... divisi

ei più non ne vorrà... saremo felici...

Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

ALFREDO

Oh, quanto... Perché piangi?

VIOLETTA

Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...

(*sforzandosi*)

Lo vedi?... ti sorrido...
Sarò là, tra quei fior presso a te sempre.
Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.
(*Corre in giardino*).

SCENA SETTIMA

Alfredo, poi Giuseppe, indi un commissario a tempo.

ALFREDO

Ah, vive sol quel core all'amor mio!...
(*Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino*).
È tardi: ed oggi forse
più non verrà mio padre.

GIUSEPPE (*entrando frettoloso*)

La signora è partita...
L'attendeva un calesse, e sulla via
già corre di Parigi... Annina pure
prima di lei spariva.

ALFREDO

Il so, ti calma.

GIUSEPPE

(*Che vuol dir ciò?*) (*Parte*).

ALFREDO

Va forse d'ogni avere
ad affrettar la perdita... Ma Annina
lo impedirà.
(*Si vede il padre attraversare in lontananza il giardino*).
Qualcuno è nel giardino!

Chi è là?...

(*Per uscire*).

COMMISSARIO (*alla porta*)

Il signor Germont?

ALFREDO

Son io.

COMMISSARIO

Una dama
da un cocchio, per voi, di qua non lunge,

mi diede questo scritto...
(*Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte*).

SCENA OTTAVA

Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.

ALFREDO

Di Violetta! Perché son io commosso!...

A raggiungerla forse ella m'invita...

Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio!...

(*Apri e legge*).

«Alfredo, al giungervi di questo foglio...»

(*Come fulminato, grida*)

Ah!...

(*Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando*)

Padre mio!...

GERMONT

Mio figlio!...

Oh, quanto soffri!... tergi, ah, tergi il pianto...

Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

(*Alfredo disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani*).

GERMONT

Di Provenza il mar, il suol - chi dal cor ti cancellò?

Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?

Oh, rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò;

e che pace colà sol - su te splendere ancor può.

Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffrì...

Te lontano, di squallor - il suo tetto si coprì...

Ma se alfin ti trovo ancor, - se in me speme non falli,

se la voce dell'onor - in te appien non ammutì,

Dio m'esaudi!

(*Abbracciandolo*)

Né rispondi d'un padre all'affetto?

ALFREDO

Mille serpi divoranmi il petto...

(*Respingendo il padre*)

Mi lasciate.

GERMONT Lasciarti!

ALFREDO (*risoluto*) (Oh vendetta!)

GERMONT

Non più indugi; partiamo... t'affretta...

ALFREDO

(Ah, fu Douphol!)

GERMONT M'ascolti tu?

ALFREDO No.

GERMONT

Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;

copriam d'oblio il passato;

l'amor che m'ha guidato,

sa tutto perdonar.

Vieni, i tuoi cari in giubilo

con me rivedi ancora:

a chi penò finora

tal gioia non negar.

Un padre ed una suora

t'affretta a consolar.

ALFREDO (*scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, esclama*)

Ah!... ell'è alla festa! volisi

l'offesa a vendicar.

(*Fugge precipitoso*).

GERMONT

Che dici? Ah, ferma!

(*Lo insegue*).

SCENA NONA

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il marchese, il dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra discorrendo fra loro.

FLORA

Avrem lieta di maschere la notte:
n'è duce il viscontino...
Violetta ed Alfredo anco invitai.

MARCHESE

La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.

DOTTORE E FLORA

Fia vero?...

MARCHESE Ella verrà qui col barone.

DOTTORE

Li vidi ieri ancor... parean felici.
(*S'ode rumore a destra*).

FLORA

Silenzio... udite?...

TUTTI (*vanno verso la destra*)

Giungono gli amici.

SCENA DECIMA

Detti, e molte signore mascherate da zingare, che entrano dalla destra.

ZINGARE

Noi siamo zingarelle
venute da lontano;
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
null'avvi a noi d'oscuro,
e i casi del futuro
possiamo altrui predir.

PRIME ZINGARE

Vediamo! Voi, signora,
(*Prendono la mano a Flora e l'osservano*)
rivali alquante avete.
(*Fanno lo stesso al marchese*).

SECONDO ZINGARE

Marchese, voi non siete
model di fedeltà.

FLORA (*al marchese*)

Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate...

MARCHESE (*a Flora*)

Che dianci vi pensate?..
L'accusa è falsità.

FLORA

La volpe lascia il pelo,
non abbandona il vizio..
Marchese mio, giudizio..
O vi farò pentir.

TUTTI

Su via, si stenda un velo
sui fatti del passato;

già quel ch'è stato è stato,
badate
 all'avvenir.
badiamo
(*Flora ed il marchese si stringono la mano*).

SCENA UNDICESIMA

Detti, Gastone ed altri mascherati da mattadori, piccadori spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra.

GASTONE E MATTADORI

Di Madride noi siam mattadori,
siamo i prodi del circo de' tori,
testé giunti a godere del chiasso
che a Parigi si fa pel bue grasso;
e una storia, se udire vorrete,
quali amanti noi siamo saprete.

GLI ALTRI

Sì, sì, bravi; narrate, narrate:
con piacere l'udremo...

GASTONE E MATTADORI Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
biscaglino mattador:
forte il braccio, fiero il guardo,
delle giostre egli è signor.
D'andalusa giovinetta
follemente innamorò;
ma la bella ritrosetta
così al giovine parlò:
cinque tori in un sol giorno
vo' vederti ad atterrar;
e, se vinci al tuo ritorno
mano e cor ti vo' donar.

Sì, gli disse, e il mattadore,
alle giostre mosse il pie';
cinque tori, vincitore,
sull'arena egli stendé.

GLI ALTRI

Bravo, bravo il mattadore,
ben gagliardo si mostrò,
se alla giovane l'amore
in tal guisa egli provò.

GASTONE E MATTADORI

Poi, tra plausi, ritornato
alla bella del suo cor
colse il premio desiato
tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI

Con tai prove i mattadori
san le belle conquistar!

GASTONE E MATTADORI

Ma qui son più miti i cori;
a noi basta folleggiar...

TUTTI

Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
della sorte il vario umor;
la palestra dischiudiamo
agli audaci giuocator.

*(Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi
si accinge a giuocare).*

SCENA DODICESIMA

Detti, ed Alfredo, quindi Violetta col barone. Un servo a tempo.

TUTTI

Alfredo!... Voi!...

ALFREDO Sì, amici...

FLORA Violetta?

ALFREDO Non ne so.

TUTTI

Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.
(*Gastone si pone a tagliare. Alfredo ed altri puntano. – Violetta entra al braccio del barone.*)

FLORA (*andandole incontro*)

Qui desiata giungi.

VIOLETTA Cessi al cortese invito.

FLORA

Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

BARONE (*piano a Violetta*)

(Germont è qui! il vedete!)

VIOLETTA (Ciel!... gli è vero). Il vedo.

BARONE (*cupo*)

Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

VIOLETTA

(Ah, perché venni, incauta! Pietà di me, gran Dio!)

FLORA (*a Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano*)

Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg'io?

(*Il dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il marchese si trattiene a parte col barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.*)

ALFREDO

Un quattro!

GASTONE Ancora hai vinto!

ALFREDO (*punta e vince*) Sfortuna nell'amore
vale fortuna al giuoco!...

TUTTI È sempre vincitore!...

ALFREDO

Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

FLORA

Solo?

ALFREDO

No, no, con tale che vi fu meco ancor,
poi mi sfuggia...

VIOLETTA (Mio Dio!...)

GASTONE (*ad Alfredo, indicando Violetta*)

(Pietà di lei!)

BARONE (*ad Alfredo, con mal frenata ira*) Signor!

VIOLETTA (*al barone*)

(Frenatevi, o vi lascio).

ALFREDO (*disinvolto*) Barone, m'appellaste?

BARONE

Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.

ALFREDO (*ironico*)

Sì?... la disfida accetto...

VIOLETTA

(Che fia? morir mi sento!)

BARONE (*puntando*)

Cento luigi a destra.

ALFREDO (*puntando*) Ed alla manca cento.

GASTONE

Un asse... un fante... hai vinto!

BARONE

Il doppio?

ALFREDO

Il doppio sia.

GASTONE (*tagliando*)

Un quattro, un sette.

TUTTI

Ancora!

ALFREDO Pur la vittoria è mia!

CORO

Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!...

FLORA

Del villeggiar la spesa farà il baron, già il vedo.

ALFREDO (*al barone*)

Seguite pur.

SERVO La cena è pronta.

FLORA Andiamo.

CORO (*avviandosi*) Andiamo.

ALFREDO

Se continuar v'aggrada...

(*Tra loro a parte*).

BARONE Per ora nol possiamo:
più tardi la rivincita.

ALFREDO Al gioco che vorrete.

BARONE

Seguiam gli amici; poscia...

ALFREDO Sarò qual bramerete.

(*Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota*).

SCENA TREDICESIMA

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

VIOLETTA

Invitato a qui seguirmi,

verrà desso?.. vorrà udirmi?...

Ei verrà, ché l'odio atroce
puote in lui più di mia voce...

ALFREDO

Mi chiamaste? che bramate?

VIOLETTA

Questi luoghi abbandonate...

Un periglio vi sovrasta...

ALFREDO

Ah, comprendo!... Basta, basta...

E sì vile mi credete?

VIOLETTA

Ah no, mai...

ALFREDO Ma che temete?...

VIOLETTA

Temo sempre del barone...

ALFREDO

È tra noi mortal quistione...

S'ei cadrà per mano mia

un sol colpo vi torria

coll'amante il protettore...

V'atterrisce tal sciagura?

VIOLETTA

Ma s'ei fosse l'uccisore?

Ecco l'unica sventura...

Ch'io pavento a me fatale!

ALFREDO

La mia morte!... Che ven cale?...

VIOLETTA

Deh, partite, e sull'istante.

ALFREDO

Partirò, ma giura innante

che dovunque seguirai

i miei passi...

VIOLETTA Ah, no, giammai.

ALFREDO

No! giammai!...

VIOLETTA Va', sciagurato.

Scorda un nome ch'è infamato.

Va'... mi lascia sul momento...

Di fuggirti un giuramento...

Sacro io feci...

ALFREDO E chi potea?

VIOLETTA

A chi diritto pien n'avea.

ALFREDO

Fu Douphol?...

VIOLETTA (*con supremo sforzo*)

Sì.

ALFREDO Dunque l'ami?

VIOLETTA

Ebben... l'amo...

ALFREDO (*corre furente sulla porta e grida*)

Or tutti a me.

SCENA QUATTORDICESIMA

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

TUTTI

Ne appellaste?... Che volete?

ALFREDO (*additando Violetta che abbattuta si appoggia al
tavolino*)

Questa donna conoscete?

TUTTI

Chi?... Violetta?

ALFREDO Che facesse
non sapete?

VIOLETTA Ah, taci...

TUTTI No.

ALFREDO

Ogni suo aver tal femmina
per amor mio sperdea...
Io cieco, vile, misero,
tutto accettar potea,
ma è tempo ancora!... tergermi
da tanta macchia bramo...

Qui testimon vi chiamo
che qui pagata io l'ho.

(*Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta, che sviene tra le braccia di Flora e del dottore. In tal momento entra il padre.*)

SCENA QUINDICESIMA

Detti, ed il signor Germont, ch'entra all'ultime parole.

TUTTI

Oh, infamia orribile
tu commettesti!...
Un cor sensibile
così uccidesti!...
Di donne ignobile
insultator,
di qui allontanati,
ne desti orror.

GERMONT (*con dignitoso fuoco*)

Di sprezzo degno se stesso rende
chi pur nell'ira la donna offende.
Dov'è mio figlio?... più non lo vedo:
in te più Alfredo - trovar non so.
(Io sol fra tanti so qual virtude
di quella misera il sen racchiude...
Io so che l'ama, che gli è fedele,
eppur, crudele, - tacer dovrò!)

ALFREDO (*da sé*)

(Ah sì... che feci!... ne sento orrore.
Gelosa smania, deluso amore
mi strazia l'anima... più non ragiono.
Da lei perdono - più non avrò.
Volea fuggirla... non ho potuto!
Dall'ira spinto son qui venuto!
Or che lo sdegno ho disfogato,
me sciagurato!... - rimorso n'ho).

VIOLETTA (*riavendosi*)

Alfredo, Alfredo, di questo core
non puoi comprendere tutto l'amore;
tu non conosci che fino a prezzo
del tuo disprezzo - provato io l'ho!

Ma verrà giorno in che il saprai...
Com'io t'amassi confesserai...
Dio dai rimorsi ti salvi allora,
io spenta ancora - pur t'amerò.

BARONE (*piano ad Alfredo*)

A questa donna l'atroce insulto
qui tutti offese, ma non inulto
fia tanto oltraggio... provar vi voglio
che tanto orgoglio - fiaccar saprò.

TUTTI

Oh, quanto peni!... Ma pur fa core...
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
fra cari amici qui sei soltanto;
rasciuga il pianto - che t'inondò.

(*Germont trae seco il figlio; il barone lo segue. Violetta è condotta in altra stanza dal dottore e da Flora; gli altri si disperdono*).

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, su cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

VIOLETTA (*destandosi*)

Annina?

ANNINA (*svegliandosi confusa*)

Comandate?

VIOLETTA

Dormivi, poveretta?

ANNINA

Sì, perdonate.

VIOLETTA Dammi d'acqua un sorso.

(*Annina eseguisce*).

Osserva, è pieno il giorno?

ANNINA

Son sett'ore.

VIOLETTA

Dà accesso a un po' di luce...

ANNINA (*apre le imposte e guarda nella via*)

Il signor di Grenvil!...

VIOLETTA

Oh, il vero amico!...

Alzar mi vo'... m'aita.

(*Si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini*).

SCENA SECONDA

Dette e il dottore.

VIOLETTA

Quanta bontà... pensaste a me per tempo!...

DOTTORE (*le tocca il polso*)

Sì, come vi sentite?

VIOLETTA

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.

Mi confortò iersera un pio ministro.

Religione è sollievo a' sofferenti.

DOTTORE

E questa notte?

VIOLETTA Ebbi tranquillo il sonno.

DOTTORE

Coraggio adunque... la convalescenza
non è lontana...

VIOLETTA Oh, la bugia pietosa

a' medici è concessa...

DOTTORE (*stringendole la mano*)

Addio... a più tardi.

VIOLETTA

Non mi scordate.

ANNINA (*piano al dottore accompagnandolo*)

Come va, signore?

DOTTORE (*piano a parte*)

La tisi non le accorda che poche ore.

(*Esce*).

SCENA TERZA

Violetta e Annina.

ANNINA

Or fate cor.

VIOLETTA Giorno di festa è questo?

ANNINA

Tutta Parigi impazza... è carnevale...

VIOLETTA

Ah, nel comun tripudio, sallo il cielo...
Quanti infelici soffron!... Quale somma
v'ha in quello stipo?
(*Indicandolo*).

ANNINA (*l'apre e conta*)

Venti luigi.

VIOLETTA

Dieci

ne reca ai poveri tu stessa.

ANNINA

Poco

rimanvi allora...

VIOLETTA

Oh, mi sarà bastante;

cerca poscia mie lettere.

ANNINA

Ma voi?...

VIOLETTA

Nulla occorrà... sollecita, se puoi...

SCENA QUARTA

Violetta, sola.

VIOLETTA (*trae dal seno una lettera*)

«Teneste la promessa... la disfida
ebbe luogo! il barone fu ferito,
però migliora... Alfredo
è in stranio suolo; il vostro sacrificio
io stesso gli ho svelato;
egli a voi tornerà pel suo perdono;
io pur verrò... Curatevi... mertate
un avvenir migliore.
Giorgio Germont».
(*Desolata*)

È tardi!...

(*Si alza*).

Attendo, attendo... né a me giungon mai!...

(*Si guarda allo specchio*).

Oh, come son mutata!

Ma il dottore a sperar pure m'esorta!...

Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio, del passato bei sogni ridenti,

le rose del volto già sono pallenti;

l'amore d'Alfredo pur esso mi manca,

conforto, sostegno dell'anima stanca...

Ah, della traviata sorridi al desìo;

a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio,

or tutto finì.

Le gioie, i dolori tra poco avran fine,

la tomba ai mortali di tutto è confine!

Non lagrima o fiore avrà la mia fossa,

non croce col nome che copra quest'ossa!

Ah, della traviata sorridi al desìo;

a lei, deh, perdona; tu accoglila, o Dio.

Or tutto finì!

(*Siede*).

CORO DI MASCHERE (*all'esterno*)

Largo al quadrupede

sir della festa,

di fiori e pampini

cinto la testa...

Largo al più docile

d'ogni cornuto,

di corni e pifferi

abbia il saluto.

Parigini, date passo

al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, né l'Africa

vide il più bello,

vanto ed orgoglio

d'ogni macello...

Allegre maschere,
pazzi garzoni,
tutti plauditelo
con canti e suoni!...
Parigini, date passo
al trionfo del Bue grasso.

SCENA QUINTA

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

ANNINA (*esitando*)

Signora!

VIOLETTA Che t'accade?

ANNINA

Quest'oggi, è vero? Vi sentite meglio?...

VIOLETTA

Sì, perché?

ANNINA D'esser calma promettete?

VIOLETTA

Sì, che vuoi dirmi?

ANNINA Prevenir vi volli...

Una gioia improvvisa...

VIOLETTA

Una gioia!... dicesti?...

ANNINA Sì, o signora...

VIOLETTA

Alfredo!... Ah, tu il vedesti?... ei vien!... l'affretta.
(*Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta.*)

VIOLETTA

Ah, non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,
del tuo ritorno grazie rendiamo...
(*Vacilla*).

ALFREDO

Tu impallidisci...

VIOLETTA È nulla, sai!

Gioia improvvisa non entra mai
senza turbarlo in mesto core...
(*Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo ca-*
dente all'indietro).

ALFREDO (*spaventato, sorreggendola*)

Gran Dio!... Violetta!

VIOLETTA (*sforzandosi*) È il mio malore...

Fu debolezza! ora son forte...
(*sforzandosi*)

Vedi?... sorrido...

ALFREDO (*desolato*) (Ahi, cruda sorte!...)

VIOLETTA

Fu nulla... Annina, dammi a vestire.

ALFREDO

Adesso?... Attendi...

VIOLETTA (*alzandosi*) No... voglio uscire.

(*Annina le presenta una veste ch'ella fa per indossare,*
e, impedita dalla debolezza, esclama)

Gran Dio! non posso!

(*Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia*).

ALFREDO (*ad Annina*) (Cielo!... che vedo!...)

Va' pel dottore...

VIOLETTA (*ad Annina*)

Digli che Alfredo

è ritornato all'amor mio...

Digli che vivere ancor vogl'io...

(*Annina parte*).

(*Ad Alfredo*)

Ma se tornando non m'hai salvato,

a niuno in terra salvarmi è dato.

(Sorgendo impetuosa)

Gran Dio! morir sì giovane,

io che penato ho tanto!

Morir sì presso a tergere

il mio sì lungo pianto!

ah, dunque fu delirio

la cruda mia speranza;

invano di costanza

armato avrà il mio cor!

Alfredo!... oh, il crudo termine

serbato al nostro amor!

ALFREDO

Oh mio sospito e palpito,

diletto del cor mio!...

Le mie colle tue lagrime

confondere degg'io...

Ma più che mai, deh, credilo,

m'è d'uopo di costanza.

Ah! tutto alla speranza

non chiudere il tuo cor.

Violetta mia, deh, calmati,

m'uccide il tuo dolor.

(Violetta s'abbatte sul canapè).

SCENA ULTIMA

Detti, Annina, il signor Germont, ed il dottore.

GERMONT *(entrando)*

Ah, Violetta!...

VIOLETTA Voi, Signor!...

ALFREDO Mio padre!

VIOLETTA

Non mi scordaste?

A strazio sì terribile
qui non mi trasse Iddio...
Sì presto, ah no, dividerti
morte non può da me.
Ah, vivi, o un solo feretro
m'accoglierà con te.

GERMONT

Cara, sublime vittima
d'un disperato amore,
perdonami lo strazio
recato al tuo bel core...

GERMONT, DOTTORE E ANNINA

Finché avrà il ciglio lacrime
io piangerò per te.
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a sé.

VIOLETTA (*rialzandosi animata*)

È strano!...

TUTTI Che!

VIOLETTA Cessarono

gli spasmi del dolore.
In me rinasce... m'agita
insolito vigore!
Ah! io ritorno a vivere...
(*Trasalendo*)
Oh gio... ia!
(*Ricade sul canapè*).

TUTTI O cielo!... muor!

ALFREDO

Violetta!...

ANNINA E GERMONT

Oh Dio, soccorrasi...

DOTTORE (*dopo averle toccato il polso*)

È spenta!

TUTTI Oh mio dolor!

(*Quadro e cala la tela*).